

Il luogo si chiama Babilonia: il disegno della città e della casa

Andrea Donelli *

Il tema inerente a questo contributo concerne una questione che coinvolge il disegno del luogo nella relazione di città o habitat e casa. Esso è considerato a partire dall'aspetto prettamente teorico, non astratto, che riguarda la sua rappresentazione storico - cartografica, le connotazioni grafiche considerate come il fondamento su cui indagare ed esaminare gli elementi che costituiscono *il principio di unità*, ossia quei contenuti che appartengono nella loro essenza alla parte visibile che costituisce il nostro futuro. L'analisi prende in considerazione degli habitat che un tempo erano degli spazi rurali la cui *forma agri* era il disegno tangibile di logicità, di intelligenza, ma soprattutto di bellezza che purtroppo la rapidità dello scorrere del tempo ha spesso involuto urbanizzando in maniera del tutto indifferente rispetto agli elementi costituiti definiti dal passato che si erano precisati e resi riconoscibili sul disegno antico. Nel caso specifico di questo studio si è considerata la cartografia storica e catastale come la base e lo strumento principale su cui ripetutamente svolgere le osservazioni inerenti al disegno storico in quanto esso si rapporta al processo decretato dall'unità inscindibile sui fatti regolati e configurati alla questione di generare spazi collettivi. In sintesi gli ambiti fissati attraverso i fatti morfologici e tipologici riferiti al luogo, alla casa, alle attività così come all'abitare si sono dimostrati come gli elementi fondamentali delle relazioni per l'uomo. Si ritiene essenziale la relazione che intercorre tra queste dichiarazioni di intenti e il rapporto tra il disegno del suolo e la casa. Esso si finalizza e trova la giusta comprensione esclusivamente attraverso l'analisi ed il disegno. Di fatto, analisi e disegno costituiscono una rappresentazione anche sintetica nel senso che riassumono in essi le peculiarità di descrivere lo spazio per la collettività in quanto aspetto utile e necessario per l'abitare. Il tema trattato è il frutto di un vasto lavoro di ricerca che si è articolato su esperienze solo in apparenza dissimili che hanno preso in esame ambiti geografici, orografici e territoriali tra loro anche differenti, ma che hanno portato in luce e fatto prevalere le affinità sulle differenze. Un insieme di conoscenze che sono derivate direttamente dal coinvolgimento e l'interessamento delle discipline del disegno e del rilievo ed infine, come ulteriore attuazione dall'analisi intesa nei suoi aspetti grafici descrittivi geometrici e comparativi, nonché strumentali nell'ambito di un programma di studio svolto nell'arco degli ultimi cinque anni. Gli elementi e le relazioni considerati fondativi, volutamente selezionati durante lo studio e lo svolgimento della ricerca, inerenti al disegno della casa e del luogo hanno indagato ed analizzato l'habitat rurale, osservando come le permanenze e le immanenze abbiano dato esito al senso di collettività e di ferialità che era, ed è rimasto attualmente conoscibile solo in una contenuta e a volte frammentata parte. Il dato riferito al valore collettivo del costruire così come analizzato costituisce un insieme di fatti spesso riconducibili per corrispondenza alla definizione che è stata attribuita alla titolazione di questo scritto. Infatti, assumere come esempio l'Arsenale di Venezia quale dimensione irrinunciabile riferendosi alla citazione che: «*il luogo si chiama Babilonia*» si intende riprendere per analogia lo

studio riferito ad una parte della fabbrica dell'Arsenale Novissimo di Venezia, continuando per chi si è occupato nello studio del sistema arsenalizio veneziano a rielaborare i possibili modi di pensiero ed evocare coerentemente le catene etimologiche dei fatti morfologici rivenuti nello studio. La riflessione investe soprattutto quella parte arsenalizia che ha assunto forma e conseguentemente riconoscibilità tra il 1470 e il 1510. Questo luogo privilegiato della sperimentazione, considerato come uno spazio di sedimentazione dei saperi e delle continue esperienze è stato pensato anche da parte di autorevoli studiosi,¹ affascinati e rapiti dalla seduzione e dall'intelligenza costruttiva dell'Arsenale, come un precisato e ben definito luogo in cui ricomporre i propositi ed i pensieri imputati ad un sistema che rientra a pieno titolo nella storia, nel sedime e negli aspetti fortemente quotidiani com'è l'Arsenale veneziano. La straordinaria importanza, così come l'inusitata bellezza dello spazio urbano notoriamente definito «il luogo si chiama Babilonia», corrisponde in tutte le sue particolarità alle molteplici articolazioni morfologiche all'Arsenale. Esso costituisce il centro relativo all'arte ed alla scienza del costruire e di rimando nelle sue spiegazioni è riconducibile ad un sistema in cui prevale la rivelazione delle tecniche combinate con la costante relazione che è la *forma urbis*, con la vita dell'intera città d'acqua, con i suoi magisteri, le permanenze, le immanenze, gli elementi costitutivi che sono e fondano la forma della città di Venezia. Il fatto che riguarda il sistema dell'Arsenale di Venezia è l'esempio che meglio tra tutti rappresenta sinteticamente un vasto processo che ha contraddistinto e caratterizzato anche l'organizzazione edilizia della città, delineando in tal modo la sua politica, il rapporto con la terraferma. In sintesi un *disegno di unità* nella sua accezione interpretativa di *deus ex machina*. Pertanto dall'osservazione dell'esperienza arsenalizia un costante e sempre più forte e tangibile rimando ha guidato le scelte e l'articolazione relativa all'analisi per lo studio della ricerca che ha riguardato il disegno storico del suolo dei luoghi esaminati. All'inizio dell'analisi si sono individuate le antiche misure di derivazione antropometrica, un processo organizzativo riferito alla capacità e alla conoscenza di un territorio e di una geografia in cui il dato antropico attuato nel passato ed accostato sapientemente al dato naturale ha determinato la base di un programma fondato chiaramente sugli elementi divenuti trasmissibili. Dunque il concetto di unità inscindibile, tema costante nella ricerca e nella «*lectio magistralis*» di Giuseppe Samonà, costituisce la *forma mentis*, la questione nodale, *la ricerca avanzata* posta al centro della riflessione riguardante il processo di continuità e i differenziati passaggi di relazione che si interpongono tra la grande e la piccola scala di rapporto. Ma non è solo una questione di scale di rapporto, sarebbe riduttivo pensare solamente questo e far coincidere in questa relazione, benché determinante il cospicuo ed erudito contributo di pensiero e di ricerca di Samonà. L'unità inscindibile nella ricerca samoniana è la capacità di far interagire continuamente e coerentemente le relazioni che gli elementi costitutivi attraverso il rigore scientifico decretano dalle permanenze e dalle immanenze. Tutto questo può essere concretizzato e sintetizzato solamente disegnando e rilevando un territorio compreso delle architetture ritenute formanti per quel territorio.

Ritornando alla questione centrale di questa discussione, senza fornire esempi di una circolarità aporetica, sono ritenuti il rilievo così come il disegno disciplinarmente gli strumenti essenziali che permettono di indagare e di acquisire in termini adeguati e necessari il processo relativo alla rappresentazione dei fatti che appartengono allo spazio, che individuano prima il

fenomeno inerente alla comprensione e successivamente lo descrivono arrivando alla conoscenza. Immagini, azioni, formulazioni verbali e non, codici di rappresentazione, valori anche percettivi, sono temi che rendono esplicito attraverso il pensiero e la rappresentabilità ciò che è derivato da determinati fenomeni facenti parte dell'architettura; così come sono parte integrante la materialità, la tecnologia e la localizzazione della stessa architettura. Questo è un primo dato che appartiene al sapere disciplinare in quanto valore strumentale assunto per oggettivare un processo di analisi. Nel momento in cui si utilizza la cartografia storica studiata e ri-disegnata tramite il catasto storico per compararla con il documento catastale attuale si possono cogliere degli aspetti fondamentali che mettono in stretta attinenza gli elementi. In tale disamina è possibile ricostruire le relazioni tra ciò che scaturisce dal disegno storico del suolo naturale ed artificiale con il disegno del costruito. Emergono pertanto quei caratteri che hanno concorso a dare forma e riconoscibilità non solo formale all'habitat. Tale metodo di ricerca consente inoltre di comprendere e definire le relazioni che hanno determinato il significato costruttivo del luogo. Le ipotesi effettuate attraverso l'osservazione svolta mediante la sovrapposizione delle mappe catastali e l'ausilio dello studio delle planimetrie degli edifici hanno consentito di descrivere ed individuare le permanenze, ossia gli elementi primari, così come in una ulteriore lettura d'insieme gli elementi costitutivi riferiti al rapporto intercorso con il disegno storico del suolo e gli edifici. Questa metodica sistematica permette di rendere esplicita la riconoscibilità degli edifici del luogo determinando le finalità della ricerca di analisi mettendo in luce la relazione logica che ha regolato e che è il carattere dell'habitat. In tal modo si ordina e si rappresenta un'essenziale relazione che unisce la tipologia insediativa, la tipologia edilizia con i caratteri distributivi e la tipologia costruttiva – strutturale.

La cartografia tecnica a tal proposito rappresenta uno strumento conoscitivo di indagine da ritenersi fondamentale. I catasti, i cabrèi, la lettura del parcellato rimandano non solo al dato tecnico di relazione tra le parti, le proprietà, gli usufrutti, ma svelano le relazioni intrinseche che insistono tra il costruito e le strade, i campi, gli altri edifici, inoltre essi testimoniano il possibile riscontro con le dimensioni delle coniugazioni che appartengono al disegno stesso del luogo. Essa, riporta, ad esempio, ogni elemento che originariamente delinea e disegna il territorio non solo come testimonianza, ma come dato oggettivo del lavoro attuato dagli antichi agrimensori, prima etruschi e poi romani che hanno diviso lo spazio ottenendo così degli assi principali, i *limites*, che costituivano le coordinate su cui applicare il sistema della *centuriatio* tracciando dei limiti la cui forma è definita da un disegno di linee ortogonali ad angolo retto realizzando degli appezzamenti di terreno regolari e quadrati. I *limites* davano l'orientamento al decumano «*decumanus*» nella direzione Est – Ovest e il cardo «*kardo maximus*» da Nord – Sud, a loro volta l'intersezione dei *limites* principali formava quattro *regiones* che si distinguevano tra loro con sigle differenti.



Fig.1 - Ricerca dell'antica misura riferita alla *forma agri* ad ovest della città di Milano



Fig. 2 - Relazioni riferite all'antica misura. La centuriazione ad ovest della città di Milano

Osservando alla scala territoriale la lezione impartita dal catasto Asburgico, documento acquisito e ritenuto rilevante per la storia e per i fatti che esso contiene relativamente ai luoghi esaminati e pertanto considerato imprescindibile per indagare e svolgere l'analisi, si nota nella cartografia storica non solo l'esatta compiutezza tecnica, dovuta alle perizie topografiche la cui attenzione e rigore è paragonabile alle moderne restituzioni aereo fotogrammetriche, ma anche la ricerca di un metodo e di una descrizione di straordinaria coerenza nei confronti dei fatti e dei contenuti intrinseci al territorio com'era fornendo una visione futura di ciò che permane e che non dev'essere sottovalutato. Una sorta di coerenza che è data dalla nobile bellezza e dal preciso significato in cui tutto concorreva a dare senso. Le tavole del catasto Asburgico sembrano trovare quel comune elemento capace di riassume la forza del disegno, del già fatto, andando a delineare il carattere e la logica che presiede al tutto. La loro particolarità è data dalla descrizione dei codici grafici, dall'attenta gerarchia utilizzata nel definire e distinguere l'architettura, secondo logiche morfologiche e tipologiche, nel precisare gli orti e i giardini, nel disegnare con cura il diverso tipo di coltivazione o di vegetazione facendo la funzione oltre che di catasto anche di erbario. Sono i fatti compositivi del suolo, delle particelle e degli edifici che hanno offerto la reale motivazione di organizzare e descrivere le loro regole logico insediative sulla cartografia.



Fig. 3 - Disegno dei catasti Asburgico ed attuale. Ricerca delle permanenze e delle immanenze località Masi e Milon in Valle di Fiemme (Trento)

L'analisi di ricerca può essere effettuata mediante diversi gradi di approfondimento e di sistematicità. Le permanenze costituiscono l'insieme di regole appartenenti ad un sistema dedotto dalla descrizione morfologica dell'habitat o dell'area studio attraverso l'apprendimento comparato degli elaborati tecnici (catasti, parcellari) e dalla presa d'atto del disegno del suolo anche descrittivo. Quest'ultimo aspetto quando è rappresentato come una fonte documentaristica di matrice iconica o simbolica, priva di una sostanziale misurazione come prevedono le vedute, le immagini panoramiche o semplicemente descrittive, può essere valutato e successivamente assunto come elemento analogico nel processo di studio. La definizione di permanenza è attribuita anche agli edifici che sono determinati da una precisa e immediata riconoscibilità sia per disposizione che per tipo. Il loro carattere appartiene alla storia, la fabbrica sarà comunque oggetto di verifica per confermare il suo ruolo. Gli elementi primari sono una relazione dedotta dalla verificabilità delle permanenze, essi rientrano a precisare le regole derivanti dalle permanenze stesse definite dal programma del disegno del luogo o dell'habitat. Gli elementi costitutivi sono così desunti dall'elaborazione del sistema delle permanenze confrontate con gli elementi primari. Essi diventano rilevabili considerando la seguente gerarchia: elementi costitutivi per la tipologia insediativa, elementi costitutivi della tipologia edilizia ed, infine, elementi costitutivi attinenti alla tipologia costruttiva – strutturale. In conclusione un edificio, la cui riconoscibilità è data dal suo carattere reso manifesto dall'analisi, vede corrisposta la sua ragion d'essere nella relazione biunivoca che si definisce e si riscontra nel seguente sistema delle tipologie: insediativa, edilizia e strutturale. Questa dimostrazione, che appartiene al processo di elaborazione dell'analisi, pone in evidenza anzitutto il disegno del suolo, la sua forma, la sua geometria che diventano fatti analitici che aderiscono alla realtà. La disamina degli edifici attraverso la comprensione del loro valore tipologico, della loro classificazione e comparazione l'osservazione e lo studio dei tipi come fatto nuovamente rinvenibile dall'esperienza dei caratteri distributivi (fatti sincronici e diacronici), ossia la relazione tra tipologia e tipo, tra lettura dell'edificio e sistema distributivo, come ad esempio «attraverso l'approfondimento che determina e stabilisce un identificabile sistema definibile come forma forte»,² può essere ritenuta come quella parte che fissa il principio ordinatore o regolatore dell'intero sistema appartenente all'organismo edilizio.



Fig. 4 - Studio delle relazioni morfologiche e tipologiche riferite ad un habitat della Valle di Fiemme (Trento)



Fig. 5 - Relazione tipologia / tipo : disegno dei caratteri distributivi di un habitat della Valle di Fiemme (Trento)

La costruzione secondo logica era la competenza che, nel tempo antico, apparteneva a talenti in possesso del pensiero a cui erano affidate la tutela e il controllo di un territorio, soprattutto perché esso era ritenuto e considerato come progetto. Inoltre un insieme di saperi provenienti da differenti magisteri legava razionalità e sensibilità capaci di dare forma e significato al valore dell'abitare e del custodire. I luoghi storici, ad esempio l'Acropoli, il Campidoglio, sono spazi che prima di tutto hanno nel loro immediato percepito una vocazione collettiva. Essi fanno parte di una storia lontana, ma capace di evocare oltre la loro testimonianza, il valore di rappresentare ancora un significato tipico della mediterraneità in grado di assumere il ruolo della vita e dell'attività pubblica. Questi spazi, così come la piazza, rimandano come prima impressione all'immediatezza di appartenere alla collettività. Questo aspetto accettato dalla storia, dal sedime culturale, non dà conferma se sia stata pensata prima la piazza o le fabbriche che la determinano nel disegno della sua forma. Questa è una domanda che non troverà risposta, e non la potrà rintracciare in quanto tutto quanto ha generato un sistema nei differenti elementi non potrà che essere conosciuto tramite un processo di analisi che è solo in grado di fornire anche precisamente relazioni morfologiche e tipologiche.³ Lo spazio pubblico, lo spazio relativo alla casa generano una unità in cui riconoscere un valore collettivo la cui ampiezza è dimostrabile dalle relazioni di unità inscindibili tra le parti tra loro studiate. Sia il territorio, sia il costruito sono un disegno complesso regolato prima di tutto dalle leggi della natura. Questo significa che la relazione morfologica intesa nel duplice significato di forma della terra e forma dell'insediamento architettonico rimanda opportunatamente ad un programma che è la dimostrazione del carattere, ossia di una reciprocità tra forma e carattere stesso, del sito prima e più articolatamente dopo dell'architettura. Da un'attenta analisi si può ricavare che il processo di *artificializzazione* del territorio ha seguito nel passato le leggi della struttura geomorfologica, in cui tutta l'organizzazione della vita e del lavoro trova le sue misure, così come le sue relazioni formali, nella relazione con i fatti naturali. Questo attesta il valore collettivo, dello spazio che concorre a formare il sistema della città, del luogo, dell'habitat a rintracciare come prima cosa un'alleanza, la stabilizzazione del territorio. Questo vuol dire anche semplicemente che nell'indagare la progressione degli elementi che nei diversi livelli si rendono tra loro integrati e tangibili accostando i fatti costitutivi decretati dall'intero sistema che svela le continue affinità di insiemi e di sottoinsiemi, può anche manifestarsi, come sosteneva Tessenow, che una porta è una porta, un tetto è anzitutto un tetto e che il grado di inclinazione delle falde è e resta un fatto indiscusso. Significa inoltre chiarezza nel riconoscere gli elementi che, anche dal dato formale, riconducono ad approfondite analisi e non a fissare solamente delle retoriche precisazioni formalistiche tipologiche e costruttive. L'intera composizione di un sistema è perciò tale in quanto l'unità inscindibile stabilisce ciò che è il fondamento di relazioni inconfutabili. *Il luogo si chiama Babilonia è l'espressione che determina la costruzione logica, la tecnica sapiente che produce un esito semplice, evidente e naturale. Da ciò è possibile trarre la serie di fitte corrispondenze e relazioni geometriche che si vengono a formare tra il parcellizzato e le stratificazioni e le modificazioni del disegno storico del suolo, riconducibili alla dimensione e all'occupazione dello stesso da parte dell'antico edificato. In conclusione dall'analisi emerge, lo stretto legame tra la vita agricola ed agraria del passato con i sistemi cortilizi che caratterizzavano gli aggregati e la continua relazione che si instaura con le vie d'acqua, i fontanili e le*

risorgive strettamente connessi a verifica dell'importanza e del valore attribuiti al suolo. Eseguendo successive misurazioni emerge come la distanza, tra gli aggregati, tra le varie cascine e corti si ripeta con rapporti dimensionali comparabili tra loro definiti così non da regole imposte ma da una sapienza costruttiva. Si può affermare che si è passati da una condizione d'uso ad una di consumo. Lo studio di tali fatti fa emergere come attualmente non siano più ritenuti prioritari e significativi sia in termini teorici che applicativi. Questa indifferenza rende sterile la parte visibile del nostro futuro e dello spazio collettivo mutuato attraverso il rapporto di analisi e progetto. Purtroppo, la presunzione che è formalistica sia dei risultati architettonici che dell'atteggiamento che precede il progetto è anche «il segno dell'angosciosa incertezza del proprio essere sociale. Essa si mostra quasi come una scalata verso le innovative forme dell'arte, che non hanno bisogno di altre spiegazioni oltre se stesse; ultima speranza di chi è chiuso nella norma della propria strumentalizzata inutilità. Ma ancora una volta ha ragione Loos quando sostiene che: costruire una casa non vuol dire affatto dover fare una opera d'arte»,⁴ ma renderne chiare ed oneste le ragioni.

Note

1 Bruno Minardi scrive relativamente all'esperienza compiuta sull'Arsenale e il confronto con il luogo e la casa. La «casa con tetto inclinato ortogonalmente rispetto il fronte principale» non restituisce necessariamente una unità funzionale ma definisce una unità morfologica minima. Essa nasce principalmente dal fascino suscitato, durante gli studi universitari, dall'Arsenale di Venezia è divenuto per noi un costante termine di confronto per tutti i progetti successivi ed un continuo riferimento per la nostra architettura. In Grossi G. Minardi B. (1981). *Gli elementi i progetti gli edifici*. Roma: Edizioni Kappa.

2 Lena M. (2002). *Ville urbane per Bissuola*. Venezia: Edizioni Marsilio.

3 Samonà G. (1970). *Piazza San Marco l'architettura la storia le funzioni*. Venezia: Edizioni Marsilio.

4 Renna A. (1976). *Dossier Bellice il fallimento della professione*. Milano: Casabella N.420/1976. Pp. 2-4.

Bibliografia

- Burelli A.R. (1985). *Architettura e progetto nell'arsenale di Venezia*. In Gennaro P. Testi G., a cura di (1985), *Progetto Arsenale studi e ricerche per l'arsenale di Venezia*. Venezia: Edizione Cluva Università.
- Concina E. (1984). *L'arsenale della Repubblica di Venezia*. Milano: Edizioni Electa.
- Coppo D. Boido C., a cura di (2010), *Rilievo urbano conoscenza e rappresentazione della città consolidata*. Torino: Aliena editrice, pp. 208.
- Donelli, A. (2016). *Survey and architectural representation of the frontier*. In *International Symposium Caumme III, DiARC 2016 Naples*. Ariccia RM: Ermes Servizi Editoriali Integrati, pp. 87-95.
- Donelli A. Cacciaguerra G. Gatti MP. (2015). *Utility and necessity in architecture design construction and trasformation of alpine building*. In *XIII International Forum Le Vie dei Mercanti, Heritage and Technology, Mind, Knowledge, Experience*. Napoli: Edizioni La scuola di Pitagora s.r.l., WOS:000380548200109.
- Donelli A. (2014). *Il disegno...l'avvenire della città*. In *Urbanistica Informazioni*, pp.85-89. ISSN: 0392-5005.
- Donelli A. (2013). *The analysis for the project: investigation technique*. In *International Journal of Structural and Civil Engineering Research*, 2, 48-58, doi: 10.18178/ijscer.
- Fatta F. (1997). *Il disegno dei fabbricati rurali negli anni '30, Rappresentazione dell'architettura e dell'ambiente principi costitutivi del progetto tra artificio e natura*, Milano: Murst, vol. II. pp. 144-155.
- Gellner E. (1988). *Architettura rurale nelle dolomiti Venete*. Cortina: Edizioni Cortina Dolomiti.
- Lena M. (2002). *Dalla casa veneziana ad una moderna villa urbana*. In Balistreri E., a cura di (2002), *Le Corbusier, Neutra, Samonà, Scarpa, Trincanato, Wright e Venezia: documenti, progetti, scritti, testimonianze dall'Archivio Trincanato*. Venezia, Stamperia Cetid, Ordine degli architetti di Venezia.
- Loos A. (1962). *Ins Leere gesprochen Trotzdem*. Wien – München. (trad. *Parole nel vuoto*. Milano: Edizioni Adelphi, 1991). p. 373.
- Lovero P. (1975). *Samonà e l'unità architettura urbanistica*. In *Parametro*. N. 39-40. pp.54-61.
- Malcovati S., a cura di (2011), *Una casa è una casa scritti sul pensiero e sull'opera di Giorgio Grassi*. Milano: Edizioni Franco Angeli.
- Orfeo C., a cura di (2009). *Valeria Pezza Progetti per l'architettura della città*. Napoli: Edizioni Electa.
- Renna A. (1976). *Dossier Belice il fallimento della professione*. Milano: Casabella N.420/1976. Pp. 2-4.
- Samonà, G., (1970), *Piazza San Marco l'architettura la storia le funzioni*. Venezia: Edizioni Marsilio.
- Sgobbo A. Moccia F. D. (2016). *Synergetic Temporary Use for the Enhancement of Historic Centers: The Pilot Project for the Naples Waterfront*. In *TECHNE Journal of Technology for Architecture and Environment*, 12, 253-260. doi: 10.13128/Techne-19360.
- Uhlig G. Peterrek M. (1991). *I sessant'anni della Siedlung Dammerstock cantiere del Movimento Moderno*. In *Zodiac* N. 5, Milano.
- Zorzi M. (2002). *Dalla casa in linea veneziana una moderna villa urbana*. In *Mauro Lena, Ville urbane per Bissuola*. Venezia: Edizioni Marsilio.

* PhD ed architetto, Università di Trento (Italy)